

## Scuole di specializzazione medica Presto ne sarà ridotta la durata

Riapre il cantiere sulle scuole di specializzazione medica. Mentre oggi debutta il nuovo concorso a graduatoria nazionale per l'accesso alla formazione specialistica, il ministro dell'istruzione, università e ricerca Stefania Giannini annuncia il restyling sulla durata stessa della formazione post-lauream.

Nel complessivo dibattito sul fabbisogno delle professionalità mediche, infatti, uno dei temi oggetto di attenzione da anni (mai portato a compimento) è anche quello di modificare l'iter formativo degli aspiranti dottori. Con un obiettivo in particolare: anticiparne l'ingresso nel mondo del lavoro e accorciarne la durata così da spalmare le risorse recuperate su più contratti. Non è un caso che ai piani alti di Viale Trastevere si stia pensando di rispolverare la vecchia proposta del duo **Gelmini-Fazio**, che consentirebbe ai dottori di risparmiare un anno di tempo nel percorso di studi.

Il compito è stato affidato a un tavolo tecnico composto dal Consiglio universitario nazionale, dalla Conferenza dei rettori delle università italiane e dai rappresentanti del Consiglio studentesco nazionale. Una task force che ha aperto i lavori lo scorso 15 ottobre a cui è stato affidato il compito di predisporre un progetto complessivo che prevede la riduzione di un anno della specializzazione e il riordino dell'assetto didattico delle scuole stesse. Il tutto dovrà essere contenuto in un decreto interministeriale (salute e università) da adottare, secondo gli annunci della Giannini, entro il 31 dicembre dell'anno in corso. E anche se tutto è ancora in una fase embrionale l'obiettivo principale è quello di avvicinare la durata dei corsi italiana a quella europea, portando le specialità chirurgiche da sei a cinque anni e quelle mediche da cinque a quattro anni. Nella vecchia proposta **Fazio-Gelmini** c'era anche l'ipotesi di ridurre a tre quelle di alcune aree particolari, ma sembra non trovare i consensi. Oltre alla durata delle scuole il tavolo si occuperà della riformulazione degli ordinamenti didattici con una maggiore partecipazione degli specializzandi all'attività professionale. Non manca però chi fa notare che i tempi siano un po' stretti, visto che la legge Carrozza che ha disposto la riduzione di un anno delle scuole di specialità è stata pubblicata in *Gazzetta Ufficiale* il 12 novembre del 2013, cioè quasi un anno fa, e che nel frattempo poco si è fatto per discutere dei contenuti della riforma che ora devono essere definiti in due mesi.

Nel frattempo alla vigilia del concorso nazionale l'associazione italiana giovani medici (Sigm), insieme alla Federspecializzandi e al Comitato nazionale aspiranti specializzandi, chiede al ministro di farsi «garante» del corretto svolgimento delle prove d'accesso alle scuole di specializzazione di medicina. «È indispensabile», sostengono le associazioni, «che il dicastero di viale Trastevere compia tutti gli sforzi necessari a garantire le condizioni organizzative utili a prevenire le gravi criticità emerse nelle selezioni per l'accesso ai corsi di formazione specifica di medicina generale».

di **Benedetta Pacelli**



... UNIVERSITÀ ...

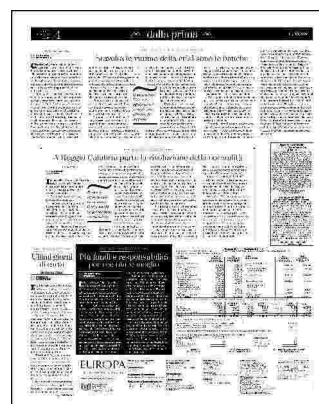
## Più fondi e responsabilità per reclutare meglio

FRANCESCA  
PUGLISI

**L**eri sul *Corriere* Gian Antonio Stella scoperechiava la pentola dell'ipocrisia del sistema universitario italiano, costruito negli anni dalla riforma **Gelmini**. Prima di rottamare ciò che c'è da rottamare, dobbiamo fare un po' di chiarezza. Partiamo da un principio: le esperienze di studio e di ricerca maturate all'estero sono un valore che i nostri atenei dovrebbero capitalizzare. Come è un valore l'internazionalizzazione e la capacità di fare rete con le principali agenzie formative e di ricerca. Ci strappiamo i capelli per i cosiddetti "cervelli in fuga" che non sappiamo trattenerne, ma non siamo capaci poi di far rientrare quei ragazzi e quelle ragazze, arricchiti dall'esperienza maturata all'estero. E non riusciamo ad attrarre

qui competenze ed eccellenze.

Abbiamo costruito negli anni un sistema gerontocratico e ingessato, che difficilmente dà libertà di movimento e di circolazione delle idee. È come se sull'agorà della conoscenza avessimo costruito un tetto di cemento armato in un meccanismo perverso di blocco del *turn over* e punti organico. Potremmo pensare di liberare gli atenei da questi vincoli consentendo il reclutamento con la sola diretta responsabilità del parraggio di bilancio. È altrettanto vero che oggi gli atenei italiani ottengono i fondi da un riparto calcolato su costi standard e su una quota premiale che è già del 18%. I 150 milioni di euro messi a disposizione dal governo Renzi, andranno proprio ad implementare la quota premiale. Ovvero, chi non è virtuoso, pagherà comunque un prezzo.



La direttrice Daniela Beltrame aveva chiesto un risarcimento di 50 mila euro

# Orecchie d'asino? Non è offensivo

*Mamme assolte: volevano richiamare l'attenzione dell'Ufficio scolastico regionale*

Cristina Antonutti

PORDENONE

«Assolte!». Non trattengono l'esultanza le due mamme denunciate dalla direttrice generale dell'Ufficio scolastico regionale Daniela Beltrame (ora in Veneto) per diffamazione. Sonia D'Aniello, 50 anni e Cristina Zanette, 45, entrambe di Pordenone e coordinatrici del Comitato genitori democratici, sono uscite dal processo con un'assoluzione piena. «Il fatto non sussiste», ha sentenziato il giudice Rodolfo Piccin riconoscendo il diritto di critica e satira (il vpo Ilaria Rizzi aveva chiesto 400 euro di multa). Erano a processo perché il 18 settembre 2011 facevano le mamme-sandwich a Pnlegge. Giravano in città con addosso un cartellone che raffigurava la Beltrame con le orecchie d'asino. Nella vignetta le facevano dire «Sò brava sò bella sò intelligente...». Nel retro le dicevano che era «amica di Zaia» e per questo assumeva più insegnanti in Veneto. Il funzionario aveva reagito con una querela e costituendosi parte civile con l'avvocato Federico Carnelutti, che aveva chiesto un risarcimento di 50 mila euro per danni morali e esistenziali. Che cosa c'era a monte della vignetta incriminata lo ha riassunto l'avvocato Antonio Malattia. Nel 2011, in piena riforma **Gelmini**, la provincia di Pordenone subì tagli pesanti agli insegnanti di sostegno e il Comitato genitori chiese di essere ascoltato dalla Beltrame. Nel frattempo scoprì che in Veneto non era stato adottato lo stesso sistema per le assegnazioni. Andarono dal Prefetto, che fissò un incontro con la Beltrame, ma all'appuntamento arrivò un impiegato di Pordenone senza poteri decisionali. Ecco, dunque, l'idea di richiamare l'attenzione con il cartello a Pnlegge. «E ce l'hanno fatta - commenta il legale - visto che sono state querelate. Le scritte erano riconducibili ai problemi reali, come si fa nelle vignette. Forattini e Giannelli dovrebbero forse finire in carcere?».

riproduzione riservata



**IL DIBATTITO SULLA RIFORMA DELL'ISTRUZIONE**

# I docenti vogliono la meritocrazia ma in questa riforma non c'è

**di Francesco Scrima**

**A**lla scuola italiana servirebbe essere un po' più al centro di un'attenzione vera, e un po' meno l'oggetto delle ricorrenti smanie di protagonismo di ministri e governi. Per la verità non è nemmeno giusto dire che tutto ciò servirebbe "alla scuola": servirebbe al paese, se è vero che i paesi più colpiti dalla crisi sono quelli che meno hanno investito in istruzione, formazione, ricerca e sviluppo. Sono anni che ad ogni cambio di governo assistiamo, con rare eccezioni, al tentativo di intestarsi una "riforma epocale" del sistema scolastico: con diversi contenuti ma identica ambizione di provarono Berlinguer, la Moratti, la Gelmini, un po' Profumo, adesso Renzi.

Nel frattempo sono calati di 3-4 miliardi "a regime" gli investimenti, che restano fra i più bassi percentualmente in Europa, e il personale fatica, tra contratti bloccati e scippo delle anzianità, a difendere le sue retribuzioni, anch'esse collocate ai gradini bassi delle classifiche internazionali. Nel frattempo, invece, si fa sempre più complesso e gravoso il suo lavoro. Questo il quadro a cui fare riferimento, che si completa con la disastrosa situazione di troppe delle strutture che ospitano i nostri ragazzi, in condizioni spesso oltre i limiti del tollerabile anche sotto il profilo della sicurezza. Non sappiamo se ci sia, da parte di tutti, piena consapevo-

lezza di quanto è profondo il disagio che avvolge e mina dall'interno il nostro sistema scolastico; una situazione che, se non viene affrontata e superata, non permetterà di avviare alcun processo di innovazione e di reale miglioramento. A mio avviso le due più gravi difficoltà che affliggono la nostra scuola sono rappresentate dalla disillusione e dalla stanchezza.

Disillusione è quella vissuta da quella fetta di utenza, ragazzi e famiglie, che non riesce più ad assegnare alla scuola la funzione di ascensore sociale. Stanchezza è quella degli insegnanti e di tutto il personale che devono confrontarsi con compiti sempre più complessi, ragazzi sempre più difficili, culture, atteggiamenti e mode sociali sempre più antieducative. Sono le due criticità che andrebbero affrontate per prime: prima della revisione dei programmi, prima della carriera degli insegnanti e dei discorsi sul merito.

Qualsiasi intervento che non parli e non affronti la questione della solitudine, della fatica, dell'umiliazione e della frustrazione sofferte da chi la scuola la fa, parte col piede sbagliato, peggio, chiama tempesta su un campo già in sofferenza.

Avevamo coltivato un po' di speranza e aperto qualche credito di fiducia quando avevamo sentito il Presidente del Consiglio dire: «Noi non facciamo l'ennesima riforma della scuola. Noi proponiamo un nuovo patto educativo».

La necessità di ristabilire un Patto educativo tra scuola, famiglia, istituzioni locali, comunità di territorio, organizzazioni sociali, è avvertita almeno da quando, e da più parti, si è messa a fuoco la grande sfida educativa esplosa nel nuovo millennio. Per quanto però possiamo leggere nel documento governativo non tutte le proposte che contiene vanno in questa direzione. Apprezzabile l'apertura fatta in direzione di un adeguamento degli organici del personale al reale fabbisogno delle scuole, o la dichiarata intenzione di superare la precarietà del lavoro. Ma ve ne sono altre, di proposte, che non ci trovano assolutamente d'accordo; proposte che talvolta assumono il carattere di una riforma radicale, ma improvvisata e affrettata. Fra queste, quella sulle carriere del personale, ispirata a una meritocrazia di facciata, destinata a produrre più danni che benefici per una scuola che ha quanto mai bisogno di cooperazione, e non di competizione, fra le persone che vi lavorano. L'ipotesi prefigurata dal governo va in direzione esattamente opposta alle attese di un'adeguata valorizzazione delle professionalità. Nessuna organizzazione, nessuna azienda avvierebbe un piano di riorganizzazione interna con le modalità e i tempi qui indicati. Nessuna organizzazione e nessuna azienda avvierebbe processi di riconversione senza interventi di sostegno e incentivazione concreta a dipendenti impegnati in un tale processo. Perché qui avviene?

*\*segretario generale Cisl Scuola*

**GLI INVESTIMENTI SONO CALATI DI 3-4 MILIARDI. RESTANO I PIÙ BASSI NELLA UE. IL PERSONALE, TRA BLOCCO DEI CONTRATTI E SCIPPO DELLE ANZIANITÀ, NON RIESCE A DIFENDERE LE RETRIBUZIONI**

